

LA VISITA PASTORALE DEL PARROCO ALLE FAMIGLIE

Filippo Natale Appendino

Impostazione metodologica

1. *Svolta pastorale di Pio XII*

Punto di partenza per lo studio sulla visita pastorale alle famiglie, da parte dei parroci e altri collaboratori, può essere il vecchio CJC del 1917, che su questo punto è stato riformato dal papa Pio XII. Infatti, con l'Istruzione al decreto *Maxima Redemptionis nostrae Mysteria* del 1955, il papa obbliga a spostare la benedizione pasquale del sabato santo – come fissato dal can. 462,6° – ad altri giorni per motivi liturgici e pastorali ed esorta con ciò stesso i sacerdoti a una paterna visita pastorale ai fedeli per rendersi conto del loro stato spirituale.¹ L'Istruzione della Congregazione dei Riti dispone che gli Ordinari diano disposizioni in merito. La Curia di Torino non ha dato disposizioni. La Rivista Diocesana² riporta – tradotta in italiano – sia il Decreto generale della Congregazione dei Riti con cui si riformano l'«Ordo liturgico» della Settimana Santa, sia l'Istruzione per la attuazione pratica del nuovo «Ordo» della Settimana Santa. Pubblica quindi un articolo illustrativo a firma di Fr. Ferdinando Antonelli, O.F.M.³ Per quanto ci riguarda Antonelli ripete l'Istruzione: «La benedizione delle case che in molti luoghi si usa fare nel sabato santo, dovrà essere spostata a tempo più opportuno, ed offrirà così ai parroci l'occasione per una visita pastorale alle singole famiglie». Tralasciando l'accenno alla forma «paterna» della visita, Antonelli aggiunge di suo: «Anche le confessioni, che in molti luoghi si accumulano, per consuetudine, nella mattina di Pasqua, dovranno essere più equamente distribuite durante la settimana santa, e soprattutto nel giovedì e venerdì santo».

2. *Visita come categoria biblica della salvezza*⁴

Visita di Dio, nel linguaggio biblico, – espressa anche con i verbi: incontrare, provvedere, salutare, soccorrere, venire, guardare, indagare, cercare – significa sem-

¹ «Ubi mos hucusque viguit domos benedicendi ipso sabbati sancti die, locorum Ordinarii congruas edant dispositiones, ut haec benedictio opportuniore tempore, ante vel post Paschatis festum, a parochis, vel ab aliis sacerdotibus animarum curam gerentibus, ab ipsis delegatis, peregratur, qui hanc nacti occasionem, fideles sibi commissos paterne inuisent, ac de eorum statu spirituali certiores se reddant». Cf AAS 47 (1955) n. 24, p. 847.

² «Rivista Diocesana Torinese» (1955) 215-219.219-224.

³ *Ibid.*, pp. 224-229.

⁴ Cf H. W. BEYER, ἐπισκέπτομαι, ἐπισκοπέω, ἐπισκοπή, in G. KITTEL - G. FRIEDRICH, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, III, Paideia, Brescia 1967, coll. 731-756. Cf L. MALDONADO, *Visita di Dio*, in *Enciclopedia della Bibbia*, VI, LDC, Leumann (Torino) 1971, col. 1188; G. BARBAGLIO, *Visita*, in *Schede bibliche pastorali*, vol. 8, EDB, Bologna 1987, pp. 4178-4185; R. DEVILLE, *Visita*, in X. LÉON-DUFOUR (ed.), *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1965, coll. 1221-1224.

pre un intervento speciale – dettato dall'amore – di Dio, che va oltre la sua ordinaria provvidenza, per entrare nelle vicende degli uomini e trasformarle in storia della salvezza.

Dio visita il suo popolo (*Es* 4,31; 13,19; *Rt* 1,6) e anche singole persone (*Gn* 21,1; *1 Sam* 2,21; *Sal* 65,10; *Sir* 2,14). Le immagini usate sono quelle della vigna da coltivare (*Sal* 80,15; *Is* 5) o del gregge da custodire (*Ez* 34). A partire dall'esilio, la rivelazione illumina gli spiriti all'annuncio di una visita definitiva di Dio, un giorno di Iahvè, che si estenderà a tutti i popoli e giudicherà tutte le nazioni (*Sap* 3,7; *Sir* 2,14). Ogni giudeo è cosciente, ormai, di essere oggetto di un'attenzione personale di Dio (*Sal* 106,4), anche quando Dio punisce (*Ger* 12,14-17; 16,19ss).

Il NT rivela che Dio visita il suo popolo con l'invio di Cristo (*Lc* 1,68; 7,16). Questi obbliga a prendere posizione responsabilmente nei suoi confronti («guai a coloro che non sanno riconoscere il tempo di questa visita», *Lc* 19,43; benedetti invece gli eletti che l'accolgono, *Mt* 25) e, al termine della sua predicazione, dichiara che la sua visita continua nella Chiesa con l'invio dello Spirito Santo e la missione degli apostoli. Ogni discepolo è invitato a vegliare per attendere la visita del Signore che viene ancora (*1 Ts* 4,17), aprirgli quando bussa (*Ap* 3,20) ed entrare con lui alle nozze (*Mt* 25; *Lc* 13,25; *Ap* 21,2).

3. La casa come luogo della missione⁵

Nel NT la casa è espressamente nominata

a) per la visita di Dio (*Lc* 1,28ss.40ss) e l'opera personale di Gesù. Essa serve per la guarigione dei malati (*Mc* 1,29; 2,1; 7,24), la manifestazione del messia (*Gv* 2), la conversione di singoli peccatori (*Lc* 19; 7,36ss; *Gv* 12), l'ascolto e la contemplazione (*Lc* 10,30);

b) nell'opera degli apostoli per l'annuncio del vangelo (*Mc* 6,10) e della pace (*Lc* 10,5);

c) per la catechesi di Pietro e di Paolo ai giudei e ai pagani; l'adunanza di chiesa (*ekklesia*) e lo spezzare del pane in Gerusalemme (*At* 2,46), a Troade (*At* 20), Laodicea (*Col* 4,15); inoltre a Malta, Roma, ecc.

1. Intuizioni e raccomandazioni nel secolo XIX

Nel sec. XIX nel clero d'Europa si afferma un tipo di pastore ispirato – nei seminari – ad un alto ideale spirituale (scuola di S. Sulpizio), ma carente di formazione intellettuale e tendente ad isolarsi dal mondo. Questa concezione, che accentua il senso della propria dignità, ma corre il rischio di perdere il contatto con la società nella quale si deve esercitare l'apostolato, si scontra, già nel secolo scorso, con tendenze nuove che sono destinate ad imprimere una svolta che sarà decisiva negli anni seguenti, per tutta la Chiesa.⁶

⁵ Cf G. BARBAGLIO, *Casa*, in *Schede Bibliche Pastorali*, vol. 2, EDB, Bologna 1983, pp. 461-468; J. M. FENASSE - M. F. LACAN, *Casa*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, cit., coll. 132-136; J. LÉCUYER, *L'assemblée liturgique. Fondements bibliques et patristiques*, in «*Concilium*» (ed. fr.) (1966/2) 9-22.

⁶ Cf R. AUBERT, *Ordini religiosi e clero secolare*, in H. JEDIN, *Storia della Chiesa*, VIII/2, Jaca Book, Milano 1975, pp. 353-354.

1.1. In Inghilterra (H. Newman)

Qualche traccia di visita si profila già nel sec. XVII-XVIII in Francia, dove si assiste alla crescita di una elevatissima pratica religiosa, dovuta allo zelo costante di vescovi «tridentini» e di parroci che, per esempio, non vedendo arrivare i ragazzi al catechismo per la prima comunione (che allora si faceva abbastanza tardi), vanno essi stessi nelle lontane fattorie e casali per prepararli.⁷ A Torino, il b. Sebastiano Valfré predicava ovunque. Ogni giorno faceva un'ora di catechismo. Andava egli stesso a cercare gli ascoltatori. Predicava a corte, negli ospedali, in oratorio; faceva il catechismo per le strade e andava nei cascinali. In città finì per stabilirsi, in maniera permanente, nella piazza dei vini dove incontrava una categoria di uomini che non si vedono mai in chiesa.⁸ Ma l'intuizione dei tempi nuovi si deve a H. Newman. Quando era pastore anglicano, in una lettera alla madre, il 28 luglio 1824, Newman scriveva: «Da circa 10 giorni io ho cominciato la visita di tutta la mia parrocchia. Andavo di casa in casa, domandavo il nome, la professione, dove essi vanno in chiesa, ecc. Io ho finora visitato un terzo della popolazione. In genere, essi sono molto gentili; spesso esprimono il loro grazie per questo fatto che un prete li visita e sperano di vedermi ancora... Sono angosciato davanti alle altre due parti della parrocchia; ma nutro fiducia di portarla a termine. Sarà una grande fatica; ma io conoscerò tutti i figli della mia parrocchia e sarò da essi considerato».⁹ Cento anni dopo, quella originale intuizione di H. Newman diventerà un mezzo ordinario di tutta la Chiesa.

Più tardi, nei villaggi rurali e nei quartieri popolari delle grandi città che diventano operaie, non poche volte parroci cattolici e altri preti che praticano un «ascetismo dell'azione» diventano, oltre i servizi prestati di ministero sacramentale, anche dei consiglieri per le rivendicazioni sociali (Inghilterra, Irlanda).

1.2. In Italia

Antonio Rosmini, nel suo libro *Delle cinque piaghe della Chiesa* (1832), spinge la Chiesa a una generale guarigione mediante cure radicali, come il crollo del muro di divisione tra i ministri dell'altare e il popolo, e la riforma liturgica intesa in senso catechistico-storico. Particolarmente in Piemonte, ricco di fermenti e sotto influsso francese, fioriscono iniziative del tutto nuove: P. B. Lanteri col metodo dell'apostolato personale fonda i circoli delle «Amicizie Cristiane» e la buona stampa; il Cottolengo, il Cafasso, don Bosco, il Murialdo, la beata A. Michelotti e altre congregazioni si dedicano con successo rispettivamente ai malati, ai carcerati, ai giovani, agli operai, ai malati a domicilio. In tutte le diocesi del Piemonte, nella seconda metà del secolo, fervono iniziative sociali, educative e caritative che entrano nel vivo della storia quotidiana del popolo.¹⁰

Nel suo primo sinodo (1873), l'arcivescovo di Torino, mons. Lorenzo Gastaldi, chiede di avere la massima stima dei sacramentali e ne raccomanda *pius usus fre-*

⁷ Cf B. PEYROUS, *Les visites pastorales des Archevêques de Bordeaux (1688-1789)*, Tom. I, Bordeaux 1972, p. 174.

⁸ Cf C. FAVA, *Vita e tempi del Beato Sebastiano Valfré*, Alzani, Pinerolo-Torino 1984, pp. 107-110.

⁹ «Der Seelsorger», 4-3, 1945. Presso TH. BLIEWEIS, *Der Hausbesuch des Priesters. Notwendigkeit, Formen und Praxis*, Herder, Wien 1965, pp. 45-46.

¹⁰ Cf F. N. APPENDINO (a cura), *Chiesa e società nella II metà del sec. XIX in Piemonte*, Marietti, Torino 1982, p. IV.

quenter, per es. circa l'acqua benedetta, da portare a casa da ogni cristiano «*ut se ipsum et cubicula et res suas frequenter ea sanctificet*». Ordina quindi espressamente: «*Parochi singulas Parochianorum domos, adveniente solemnitate Paschali, visitent et iuxta formulam Ritualis Romani benedicant*».¹¹

1.3. In Francia

F. Ozanam fonda a Parigi, nel 1833, le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, le quali, per rispondere in concreto alle accuse degli increduli, mandano i laici a visitare personalmente i poveri nelle loro abitazioni, per sollevarne i bisogni materiali e spirituali. Fra i parroci francesi si distingue il curato d'Ars, Giovanni Vianney († 1859) che visita i suoi parrocchiani nell'ora di pranzo per guadagnarli alla religione.¹²

Fra i vescovi, mons. Dupanloup († 1878) ad Orléans, in una diocesi peraltro rurale, esorta i preti a non accontentarsi di aspettare i fedeli in chiesa, ma di far loro visita a domicilio per risvegliare gli indifferenti (e inventa il metodo dell'inchiesta).¹³

In Germania col metodo dei *Vereine* già nel 1848 ed anche altrove nascono i preti «direttori di opere» (accanto ai parroci) che fanno apostolato alle varie categorie sociali.

1.4. Statuti conciliari

Nel sec. XIX vi sono alcuni concili particolari che raccomandano con grande decisione la visita alle case. Così Québec (1854) ripetendo quasi alla lettera il concilio di Reims (1849) e Cincinnati (1858) dichiarano: «*Parochus non officio suo satisfacere arbitretur, si domi inclusus expectet, ut ad ipsum veniant parochiani. Semper equidem valuit, sed hisce praesertim temporibus valet hoc praeceptum Domini: "Ite ad oves, quae perierunt domus Israel"*».

Con maggior precisione ne stabilisce la necessità generale il concilio di Albi in Francia (1850): «... *ferme necesse est, ut omnes per singulas domus identidem invisat*».¹⁴ Questo stile premuroso, ma acritico, si prolunga per inerzia fino a metà del sec. XX. Ne fa fede – fra altri – la lettera pastorale del vescovo di Susa, mons. Marozio, che nel 1904 pone nel questionario di visita ai parroci anche la domanda se fanno la benedizione e la visita alle case.¹⁵ Ne è conferma il CJC del 1917, che si premura di ripetere le prescrizioni tridentine: conoscere le pecore, correggere gli erranti, soccorrere i poveri, avvisare i fedeli a visitare le loro chiese parrocchiali (can. 467). Il

¹¹ *Constitutiones editae ab illustrissimo et Rev.mo D.D. Laurentio Gastaldi archiepiscopo Taurinensi in sua prima Synodo dioeclesana*, Marietti, Augustae Taurinorum 1873, Tit. XVIII *De Sacramentalibus*, pp. 104-106.

¹² Cf L. GASTALDI, *Cenni storici sulla vita del sacerdote Giovanni Maria Vianney parroco di Ars*, Tip. e Libreria Salesiana, Torino 1879, p. 34; H. GHEON, *Il santo curato d'Ars*, Gatti, Brescia 1929, p. 59; F. TROCHU, *Il curato d'Ars*, Marietti, Torino 1959, p. 160.

¹³ Cf R. AUBERT, *Ordini religiosi e clero secolare*, in H. JEDIN, *o.c.*, p. 355.

¹⁴ Citati da H. SWOBODA, *La cura d'anime nelle grandi città*, Pustet, Roma 1912, p. 236. Swoboda cita anche i sinodi di Venezia (1859), Ravenna, Bourges, Utrecht. Cf TH. BLIEWEIS, *o.c.*, p. 48.

¹⁵ Mons. CARLO MAROZIO, *Questionario ai mm.RR. Parroci della diocesi di Susa per la Prima Visita Pastorale*, Tip. Parrocchiale, Torino 1904, cap. 8.1, p. 9.

commento a tali sapienti canoni è fatto dai manuali di diritto canonico sulla linea del dovere e per una società statica.

Si può dire che, generalmente, gli sforzi intrapresi da persone singole o da concili particolari danno, anche in questo campo, nel sec. XIX, frutti limitati per la tendenza al ghetto e il carattere difensivo dei metodi tradizionali usati dalla maggioranza del clero. Gli storici sottolineano il ritardo della pastorale a inventare nuovi metodi adatti ai cambiamenti avvenuti a fine secolo.¹⁶ Infatti, la nascita di grandi città, con l'urbanizzazione e lo sviluppo industriale, produce forti cambiamenti sociali che causano un progressivo distanziamento delle masse dalla vita ecclesiale. Gli stessi manuali di teologia pastorale non favorivano un rinnovamento. Nel sec. XIX, essi concepiscono tale disciplina come l'insegnamento dei doveri del pastore d'anime a favore del popolo che rimane oggetto passivo delle sue cure. Emergono autori che sospingono lo studio pastorale su basi bibliche (Sailer, † 1832); sulla Chiesa concepita come comunione dinamica della storia (Moehler, † 1838); qui e ora con la mediazione umana (Graf, † 1841); sulla storia della salvezza (Hirscher, † 1865); sulla intelligenza liturgica (Guéranger, † 1875) e lottano contro il dottrinarismo teologico (Newman, † 1890). Ma costoro non avranno influsso che mezzo secolo dopo.¹⁷

Abbandano, invece, i manuali di teologia morale, diritto canonico, ascetica, pratica del confessionale ed anche di pastorale; ma questi si restringono alla ripetizione di quelli. Quando menzionano la visita alle case, la collegano o alla benedizione o al capitolo della visita ai malati. Appena verso il 1890, si può trovare il termine *Hausbesuch* nell'indice dei manuali di teologia pastorale; dove – per altro – è importante notare che tale visita viene descritta come «visita amichevole ed una delle tante possibilità che si hanno di conoscere la comunità». A. Desurmont (2 voll., Paris 1899) ritiene che l'elemento dinamico dell'intera teologia pastorale sta nell'amore verso Dio e verso gli uomini.¹⁸

2. Spirito nuovo nel sec. XX

2.1. Studio della città in Austria

H. SWOBODA, nella prima decade del secolo, fu il primo a scrivere sulla pastorale nelle grandi città, dopo averne visitate una trentina in tutta Europa.¹⁹ Al riguardo egli propone la costruzione di nuove chiese e la divisione delle grandi parrocchie in piccoli distretti, allo scopo di assicurare il contatto tra il parroco e il singolo parrocchiano. Questo contatto è per Swoboda al culmine di tutte le esigenze; è come l'ani-

¹⁶ Cf in generale R. AUBERT, *Ordini religiosi e clero secolare*, in H. JEDIN, *o.c.*, p. 357.

¹⁷ Cf F. X. ARNOLD, *Il mistero della fede*, Ed. Paoline, Alba 1953, pp. 50 e 69. Per l'aggiornamento sull'intera questione della teologia pastorale, cf M. MIDALI, *Attuali correnti e progetti di teologia pastorale fondamentale*, in «Salesianum» n. 4 (1978) 845-900; B. SEVESO, *Teologia Pastorale*, in *Enciclopedia di Pastorale*, I: *Fondamenti*, Piemme, Casale Monferrato 1992, pp. 401-432.

¹⁸ V. SCHURR, *Teologia Pastorale*, in *Bilancio della Teologia del XX secolo*, vol. 3, Città Nuova Ed., Roma 1972, p. 407.

¹⁹ Fu anche a Torino e visitò il Cottolengo e don Bosco con tanti elogi. Città visitate: Parigi, Londra, Birmingham, Berlino, Vienna, Roma, Venezia, Milano, Torino, Monaco, Budapest, Anversa e Bruxelles, Liegi, Colonia, Essen, Dortmund, Norimberga, Marsiglia, Le Havre, Bordeaux, Livorno, Porto, Trieste, Amburgo, Amsterdam, Liverpool, Glasgow.

ma della cura di anime. Il suo posto nella pastorale è speciale e importantissimo.²⁰

A Torino il libro di Swoboda fu recensito su «Difesa e Azione», periodico dell'associazione del clero torinese, che mise anche a disposizione trenta volumi per la consultazione.²¹

2.2. *Visita domiciliare in Irlanda*

Nel 1921, il laico Frank DUFF, uscito dall'esperienza delle Conferenze di S. Vincenzo, decide di usare lo stesso metodo: la visita a domicilio, ma non per portare un soccorso materiale ai poveri; bensì un soccorso spirituale, una parola di orientamento religioso ai ricchi.²² Questo farà la *Legio Mariae* da lui fondata e presto diffusa in tutto il mondo come ministero itinerante dei laici.

2.3. *Direttive dettagliate di Sinodi tedeschi*

Ne segna l'inizio e ne indica il metodo il sinodo diocesano di Fulda (1924). Distinguendo fra campagna e città (per la quale manifesta preoccupazione, perché qui – afferma – non bastano i mezzi abituali) Fulda fissa una visita annuale a ogni singola famiglia. Sono descritte minutamente le classi di età, le persone, le professioni domestiche, sociali, scolastiche e le relative circostanze di ordine morale, liturgico, catechistico, sanitario e culturale (nomina persino le letture). Queste situazioni devono essere conosciute e vagliate dal parroco per togliere abusi e dare aiuto spirituale in ogni caso (anche ai malati non in pericolo di morte). Tutte le notizie vanno annotate in una «cartoteca». Nella linea di Fulda si muovono in seguito parecchi sinodi tedeschi, che raccomandano caldamente la visita alle case. Si tratta tanto di visite occasionali, come di visite regolari e di visite pianificate. Come occasioni per la visita alle case sono indicati: l'ingresso di un nuovo parroco, la prima comunione dei fanciulli, speciali mancanze o connotati dei parrocchiani, rovesci di fortuna in famiglia (Spira 1939); la raccolta dei biglietti della confessione pasquale (un antico costume per altro non più in vigore nella maggior parte delle diocesi); la malattia di membri della comunità (Bamberga 1926); casi di morte; chiamate per benedizioni; specialmente importante è la visita ai nuovi arrivati, ai convertiti, ai riconciliati (Paderborn 1948); a quelli che vivono in matrimonio misto (Osnabrück 1950); per un giubileo; per l'inizio delle scuole; un caso infelice di matrimonio (Colonia 1954); un'imminente missione popolare; ai posti di lavoro... Visite secondo un piano prestabilito desiderano espressamente Bamberga (1926), Spira (1939), Hildesheim (1937 e 1948), Paderborn (1948), Salisburgo (1948), Osnabrück (1950), Colonia (1954), Würzburg (1954), Treviri (1959). Singole diocesi stabiliscono che i parrocchiani siano visitati regolarmente: una volta l'anno (Paderborn, Osnabrück, Gurk, Salisburgo); 1-2-3 volte l'anno, relativamente alla grandezza delle parrocchie (Spira, Hildesheim, Treviri).

Altre diocesi vedono espressamente la visita alle case come un compito di tutti i preti e gli ecclesiastici della parrocchia, e ne chiedono una divisione in singole parti da affidare alla regolare visita di ognuno (che poi riferirà a tutti gli altri).²³

²⁰ H. SWOBODA, *Grossstadtseelsorge. Einige pastoraltheol. Studien*, Regensburg 1909 (trad. it.: *La cura d'anime nelle grandi città*, Pustet, Roma 1912). Cf TH. BLIEWEIS, *o.c.*, pp. 46-48.

²¹ Cf «Difesa e Azione» n. 2 (1912) 25-27 e n. 3 (1912) 38-40.

²² «L'Osservatore Romano», 9 novembre 1980, p. 3.

²³ Cf TH. BLIEWEIS, *o.c.*, pp. 28-44.

2.4. Pastorale missionaria in Francia

La Germania, per prima, fu scoperta «terra di missione» da J. PIEPER nel 1936.²⁴ Ma è in Francia, in un ambiente prevalentemente tradizionalista, che la svolta pastorale si sviluppa su tre linee:

a) Gabriel LE BRAS applica il metodo storico-sociologico ai suoi studi di storia della pratica religiosa (1942), di sociologia religiosa (1951-1955) e storia del diritto e delle istituzioni (1955ss) e il can. F. BAULARD compie inchieste sulla pratica religiosa della campagna (1947), proponendo linee di logica missionaria per la Francia rurale (1945-1947).

b) L'abbé GODIN, influenzato da autori precedenti (Lalhande), dal metodo della JOC di Cardjin, da studi universitari e da sue lunghe esperienze personali, lancia un libro esplosivo: *France, pays de mission* (1943), in cui descrive a fondo l'ateismo delle masse operaie e propone la missione interna per incarnare la Chiesa nell'ambiente operaio. Di qui nasce la *Mission de France* e la *Mission de Paris*, appoggiate dal card. Suhard. In questa linea si pongono mons. Ancel a Lione, e p. Loew a Marsiglia.²⁵

c) L'abbé MICHONNEAU, nel 1944, pubblica *Paroisse, communauté missionnaire*,²⁶ a conclusione di cinque anni di esperienze in ambiente popolare. Egli condivide con don Godin il concetto di ambiente, il metodo di analisi e le conclusioni missionarie, ma non mira esclusivamente alla classe operaia, perché, dovunque «il guardo gira», vede dei non cristiani. (Dice: i praticanti ci impediscono di vedere gli assenti). Dichiarò il ministero parrocchiale il primo, essenziale ed insostituibile, ma propugna una parrocchia missionaria, che vive in comunità fraterna e lavora insieme ai laici in un paese di missione.

Riguardo alla visita alle case, ritiene che non esiste ministero che si imponga con più evidenza di quello (se il 95% non viene a me, io dedico il 95% del mio tempo per andare da loro. Già parecchi curati di campagna e di città fanno così). Ciò richiede molto tempo, ma è tempo ben speso all'annuncio diretto del vangelo (discorrere di tutto e di niente non serve; la gente attende dal prete che parli di religione). Quanto al modo di visitare le case, l'autore ritiene semplicistico e impraticabile nelle grandi città, il metodo di andare di casa in casa, di porta in porta (troppo tempo per poco frutto). È preferibile servirsi dei laici militanti e farsi annunciare da loro che preparano il terreno, convocano a domicilio più famiglie e informano preventivamente sulla situazione. Le modalità di tali riunioni – che riprendono la pratica usata dagli apostoli – sono infinite: riunioni di vicini, di amici, di parenti, o riunioni specifiche di fidanzati, di giovani, di ragazze, di uomini, di genitori. Importante è l'orario serale in tutti i casi (proponibile anche il pomeriggio domenicale). Altre visite sono occasionali (per nascite, battesimi, funerali, festa della mamma...). Conclude Michonneau: «L'accoglienza (a parte 1/3 di assenti) è generalmente cortese fra i borghesi, cordiale in ambiente popolare. Le anime non devono perdersi a causa della nostra timidezza».

²⁴ V. SCHURR, *Cura d'anime in un mondo nuovo*, Ed. Paoline, Alba 1960, p. 25.

²⁵ Per la descrizione di Parigi, prima e dopo la rivoluzione con parrocchie colossali e distacco del clero dal popolo, cf H. SWOBODA, *o.c.*, pp. 36-73.

²⁶ *Parrocchia comunità missionaria*, Ed. Paoline, Alba 1948.

L'influsso delle analisi, delle discussioni e delle proposte di Godin e Michonneau in tutta la Chiesa furono immense.²⁷

Per il Belgio, già nel 1908 il clero belga tendeva ad abbandonare sempre più nella pratica il vecchio principio pastorale del prete in sacrestia, conformemente al programma del vescovo di Liegi mons. Rutten.²⁸

2.5. «Peregrinatio Mariae» in Italia

Nello spirito del messaggio di Fatima, negli anni burrascosi del dopoguerra (1947-1949), fu istituita in Italia una visita capillare della statua della Madonna – chiamata Madonna Pellegrina –. La visita, effettuata nelle parrocchie di molte città e campagne, doveva servire ad avvicinare a Dio i «lontani», a ricucire i contatti fra clero e operai e a riconciliare le opposte fazioni.²⁹ L'esito della peregrinazione che fu in quegli anni spettacolare (basti pensare alle focose allocuzioni di p. Lombardi SJ), diede una salutare scossa, simile a una missione popolare straordinaria. L'esperimento non fu più ripetuto su così larga scala, ma successivamente, una statua della Madonna di Fatima veniva portata qua e là nelle case, anche a Roma e all'estero. A partire dagli anni '50 si deve segnalare anche l'opera di don Giovanni Rossi, per la promozione dei laici, anche per le missioni popolari nei rioni e nelle case. Le missioni popolari avranno nuovo sviluppo negli anni '80 con visite capillari prima e dopo le predicazioni, ad opera dei pp. Passionisti, Cappuccini, Francescani, Gesuiti, ecc.

2.6. Pratica costante in Inghilterra, Irlanda, Scozia, Olanda e Canada

A Parigi il clero aspetta che la gente vada a lui, come aspetta il padre del figlio prodigo. A Londra invece il prete va in cerca dei singoli parrocchiani, i quali anzi ci tengono che egli non trascuri nessuno. In nessun luogo Swoboda ha trovato il clero così convinto di quanto sia possibile, necessario e indispensabile questo contatto col popolo, come il clero di Londra e dell'Inghilterra in generale. I continui progressi del cattolicesimo in Inghilterra sono da attribuirsi di certo in buona parte a questo sistematico contatto col gregge. Maestro della parola e della penna in questo senso fu il card. Newman. Inoltre questa continua *visitatio canonica* da parte del clero parrocchiale serve pure per invogliare a fare oblazioni necessarie per il culto. Il mezzo principale per cui l'azione pastorale cattolica, in Inghilterra, si distingue da quella degli altri paesi e degli altri grandi centri, è la regolare visita a domicilio, visita doppiamente rimarchevole perché viene praticata su vasta scala; nonostante difficoltà di ordine esterno e di ordine psicologico. Tale visita è prescritta da un concilio provinciale di Westminster (1852), in cui si dà incarico al parroco di compilare esattamente lo *status animarum* e di controllare i registri, *totam percurrrens suae pastoralis solleci-*

²⁷ Cf *Visites des familles. Moyen efficace d'apostolat direct*, in *Etudes Missionnaires*, IV, Catholic Central Bureau, Paris 1949, pp. 1-10. Quanto a don Godin, egli approfondisce gli aspetti psicologici del dialogo pastorale e della direzione spirituale nel vol. *La relation humaine dans le dialogue pastoral* (trad. it.: *La relazione umana nel dialogo pastorale*, Borla, Torino 1964).

²⁸ Cf H. SWOBODA, *o.c.*, p. 152.

²⁹ Cf «Il Popolo Nuovo» [quotidiano cattolico di Torino], 31 ottobre 1950, p. 4, ove si riferisce della grandiosa conclusione della «Peregrinatio» al duomo di Torino, presente il card. Maurilio Fossati e 300.000 persone.

tudinis regionem.³⁰ Il concilio provinciale di Dublino, in Irlanda, estende anche l'esatto censimento delle anime agli istituti, alle carceri, alle caserme e vuole sia inviata copia all'arcivescovo.³¹ Lo stesso ripete il concilio provinciale di Armagh del 1854.³² E anche alcuni concili dell'America settentrionale, plasmati sul tipo inglese, prescrivono espressamente questa visita.³³ A Londra, oltre a queste norme direttive esistono vari prontuari con schemi, rubriche per un indice alfabetico delle strade e delle persone, che facilitano al parroco il compimento della visita. Del resto anche nelle conferenze pastorali e nella letteratura, quest'uso è perfettamente noto e universalmente accettato. La rubrica più istruttiva è quella intitolata *Monthly visitation*. Certo, neanche a Londra un parroco arriva a visitare ogni mese tutte le famiglie. Swoboda crede che vi sia la consuetudine di far circa tre visite a domicilio ogni anno, delle quali una ha luogo all'avvicinarsi della Pasqua, per rammentare il precetto pasquale. Traspare sul volto della gente la gioia di ricevere la visita e si nota un certo risentimento se la visita non ha luogo.

In una parrocchia che abbia un numero enorme di abitanti, il sistema delle visite a domicilio non si può naturalmente applicare. Bisogna, prima, procedere alla divisione del territorio in piccole unità.

A Glasgow il *contactus personalis* si ottiene «*per visitationem numquam intermissam de domo in domum*». Il metodo è descritto al vivo da un missionario gesuita.³⁴ È sempre un grave peso per il sacerdote ma in fin dei conti è il pastore che «chiama per nome» le sue pecorelle. Il prete è generalmente accolto con gran festa; si trova dappertutto come a casa sua.³⁵

Il card. J. HEENAM di Westminster nel suo libro sul prete secolare (1954) dedica ben 14 pagine al riguardo e propone le visite sistematiche.³⁶ La visita alle case ha una lunga tradizione in Olanda, dove è praticata da secoli come mezzo per aiutare i cristiani nelle necessità spirituali della loro vita quotidiana. In questo clima, i concetti biblici essenziali possono venire trasmessi in modo esistenziale incarnandoli in concrete situazioni. Questa prassi, che non ha mai subito scosse, nemmeno nei tempi recenti, rimonta indietro ai mendicanti del Medioevo; ma sembra che sia stata presa direttamente dai pastori calvinisti, molto solleciti per la purezza della dottrina dei loro aggregati.³⁷

In Canada vige il principio: «*At home visiting priest means a church going parish*». Qui, il teologo Guy DE BRETAGNE, prof. all'università di Ottawa, nel suo corso di teologia pastorale (Bruges 1964), parla a lungo del ministero del contatto apostolico mediante le visite da fare personalmente in campagna e per mezzo di laici nei quartieri cittadini. Mons. Ford (in Cina) procedeva mediantemente, tramite le religiose missionarie. La Legione di Maria procede secondo tale formula. Bisogna fare delle

³⁰ *Collect. Lacens*, III, 941.

³¹ *Ibid.*, 805.

³² *Ibid.*, 852.

³³ Concilio di Québec, 1851, *l.c.*, p. 616; Concilio di Québec, 1852, *ibid.*, p. 653, dove la visita è detta un'usanza salutare, che deve essere compiuta *certis temporibus*; Concilio di Cincinnati, 1858, *l.c.*, III, 1210. Cf in H. SWOBODA, *o.c.*, p. 78.

³⁴ A. BAUMGARTNER, *Reisebilder aus Schottland*, 1906.

³⁵ H. SWOBODA, *o.c.*, p. 179.

³⁶ Cf TH. BLIEWEIS, *o.c.*, pp. 55-56.

³⁷ J. VAN DEN BERG, *Hausbesuch in Amsterdam*, in «Der Seelsorger» 35 (1965) 248ss.

visite non a caso, di porta in porta, ma secondo le occasioni provvidenziali (decesso, battesimo, matrimonio, malattia, iscrizione dei bambini al catechismo, ecc.). Si deve pure approfittare delle uscite dalla messa, dal cinema, delle riunioni, delle feste locali.³⁸

2.7. Letteratura pastorale

Già all'inizio e poi nel prosieguo del secolo XX alcuni manuali di pastorale consigliano le visite a domicilio per istruire e ammonire. Così C. KRIEG, Freiburg in Brisgovia, già nel 1906,³⁹ e F. DE SANTA, Napoli 1918; J. BLOUET, Parigi 1932; V. LITHARD, Parigi 1951.⁴⁰ Soprattutto molti scrittori di lingua tedesca insistono su questo nuovo dovere del parroco, per stabilire un contatto con la gente che vive collocata nella società industriale. J. WEINGARTEN (Vienna 1951) ritiene cosa ovvia, appena fatto l'ingresso parrocchiale, visitare tutta la parrocchia. Le obiezioni in contrario («non è possibile, non è necessario») non sono plausibili. Su questa linea si collocano O. NOPPEL (*Die neue Pfarrei*, 1939), S. BERGHOFF (*Zeitgemässe Seelsorge*, 1939). Dice: non chiudersi in una roccaforte che causa un'autosuggestione sul reale stato delle anime); K. METZGER (*Seelsorge auf der Strasse und in den Häusern*, 1945). Dice: non riposare, finché non si possano chiamare tutti per nome); R. WICK (*Franziskus in der Grossstadt*, 1953). Dice: i metodi tradizionali usati fin qui non servono più; ci vuole la Hausmission); P. RUSCH, vescovo di Innsbruck, in un suo libro del 1959 chiede visite sistematiche e ripetute.⁴¹

In Italia il parroco G. G. fin dal suo primo anno di vita pastorale considera la benedizione delle case come una missione propriamente detta.⁴² Mons. Giuseppe STOCCHIERO scrive un fortunato manuale di *Pratica pastorale*, che giunge alla 12ª edizione. Parla della visita domiciliare nel cap. *Conoscenza della parrocchia*.⁴³ Afferma che il buon pastore esce dall'ovile per cercare le pecorelle smarrite, per conoscere quelle che sono fuori ed affezionarsi ad esse. Egli si fa tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo. Predicare e amministrare i sacramenti va bene; ma come si salvano coloro che non vengono in chiesa? Il nostro modello è Gesù che non si accontentò di predicare nelle sinagoghe e nel tempio, ma fu il buon pastore ovunque, al letto degli infermi e davanti ai farisei, nelle case private e nelle piazze. Così gli apostoli e così i missionari. Il parroco non è il pastore solamente del piccolo gregge dei devoti, ma anche dei parrocchiani assenti, erranti ed avversari. Sostiene che questo è il programma di vita parrocchiale, magistralmente tracciato dai pontefici Benedetto XV nel discorso sul Ven. parroco Fournet (10 luglio 1921)⁴⁴ e Pio XI nel Breve del 23 aprile

³⁸ Cf G. DE BRETAGNE, *Corso di Teologia Pastorale*, vol. II, Queriniana, Brescia 1967, pp. 195-196.

³⁹ C. KRIEG, *Scienza pastorale. Teologia pastorale in tre libri. I: Cura d'anime speciale*, Marietti, Torino-Roma 1929, p. 566.

⁴⁰ Cf V. SCHURR, *Bilancio della Teologia del XX secolo*, vol. 3, Città Nuova Ed., Roma 1972, p. 407.

⁴¹ Cf TH. BLIEWEIS, o.c., pp. 48-57.

⁴² G. G., *Ricordi di un sacerdote*, Istituto Padano di Arti Grafiche, Rovigo 1948, pp. 109-125. L'autore si preparava remotamente alle visite con preghiere particolari e prossimamente con la visita al SS. Sacramento.

⁴³ G. STOCCHIERO, *Pratica pastorale, a norma del codice di diritto canonico*, S.A.T., Vicenza 1959, pp. 257-259.

⁴⁴ Cf *Actes de Benoit XV. Encycliques, Motu Proprio, Brefs, Allocutions, Actes des Dica-*

1930, con cui proclamava il curato d'Ars patrono di tutti i parroci e sacerdoti aventi cura d'anime.⁴⁵

Nella traduzione italiana del volume di J. BLOUET⁴⁶ si afferma che la parrocchia non è più *labii unius*. Tutto questo è cambiato. Il parroco che visita e ascolta i suoi parrocchiani è come un medico che visita e ascolta i suoi ammalati. Ci sono visite generali che il parroco compie a casa dei suoi parrocchiani all'inizio del suo ministero dopo averli salutati dal pulpito. E ci sono visite occasionali, come le missioni popolari, oltre la benedizione annuale delle case. E ci sono visite particolari in occasione di lutti, malattie, partenze di coscritti. Trovare i parrocchiani a casa è come rimettere nel suo contesto una parola isolata.

Grande influsso in Italia ha avuto la traduzione del volume di pastorale di Viktor SCHURR (professore alla Accademia Alfonsiana) giunto alla 3ª edizione. L'autore tende a dimostrare che in un mondo cambiato ci vuole una pastorale missionaria d'ambiente e del laicato.⁴⁷ Più recentemente il *Dizionario di Pastorale* di K. RAHNER e altri, anni '60-70, riporta, fra l'altro, un vigoroso articolo dell'olandese A. G. HENDRIKS sulle visite a domicilio.⁴⁸ Anche p. Raimondo SPIAZZI propone una rete di visite pastorali e vicariali ben fatte.⁴⁹

M. PFLIEGER (1960), dell'università di Vienna, riferisce che in una parrocchia di Vienna solo un quinto su 20.000 ragazzi e adulti viene a Messa. Se essi non vengono, il parroco andrà da loro. Non basta fare queste visite attraverso gli abitanti. Egli è il pastore. Quelli che non vengono alla predica sono in pericolo più grave. L'aiuto può venire solamente da un incontro personale, in casa, a quattr'occhi. Ogni diagnosi è per un medico un caso unico. Così è per i medici spirituali.⁵⁰

B. DREHER (1965) afferma che ci sono molti motivi per la visita spirituale alle case. Il decisivo è questo: che la comunità cristiana vuole fare visita a quelli che per la loro parte non frequentano la comunità che celebra l'Eucaristia. Tante persone sono divise dalla Chiesa. Un nuovo radicamento nella Chiesa può avere successo, se questa si rivela una comunità che manifesta intimità, fraternità e tenerezza. La visita è un atto, una celebrazione della comunità dialogicamente fraterna. La visita deve essere vista come un compito di una ordinata, responsabile e stabile cura pastorale, come un atto vitale e durevole di una comunità che si realizza. Importa coscienza e fede carismaticamente missionaria. È annodare relazione con quelli che sono lontani fino all'orlo della scomunica. Comporta di abbandonare il terreno usuale per arri-

stères. Texte latin avec traduction française, Tom. III, Bayard, Paris 1926, p. 203: Allocution «Non ci recano».

⁴⁵ Il Breve cit. non si trova in AAS (1930). In altre precedenti occasioni Pio XI aveva parlato di Fournet e s. Giovanni B. Vianney. Cf *Discorsi di Pio XI* a cura di Domenico Bertetto, vol. I, SEI, Torino 1959: nei discorsi tenuti il 1° nov. 1924 (*ibid.*, pp. 265-270); 28 dic. 1924 (pp. 298-302); 31 maggio 1925 (pp. 405-407); 3 giugno 1925 (pp. 410-411). Parla del curato d'Ars in modo generico, della santità e apostolato.

⁴⁶ J. BLOUET, *Teologia pastorale. Per salvare le anime*, Ed. Paoline, Roma 1958, pp. 40-47.

⁴⁷ V. SCHURR, *Cura d'anime in un mondo nuovo. Lineamenti di una pastorale d'ambiente e del laicato*, Ed. Paoline, Alba 1960.

⁴⁸ *Dizionario di Pastorale* a cura di Karl Rahner, Ferdinand Klostermann, Hansjörg Schild e Tullio Goffi, Queriniana, Brescia 1972, pp. 832-833.

⁴⁹ *Il Ministero pastorale oggi. Manuale teologico-pratico per le Scuole di formazione ecclesiastica*, Ist. Padano di Arti Grafiche, Rovigo 1979, p. 345. In realtà p. Spiazzi propugna la costituzione di molti cenacoli nelle grandi città, cf pp. 348-354.

⁵⁰ TH. BLIEWEIS, *o.c.*, pp. 57-59.

schiararsi in un'insolita corrente d'aria della terra di nessuno. In ogni caso mira a reciproche conoscenze, incontri, scambi e amicizie. L'ethos della visita dovrebbe essere sciolto dalla routine istituzionalizzata e animato da un personale rischio.⁵¹

Th. BLIEWEIS (1965), parroco a Vienna, scrive un libro sulla necessità, forme e prassi della visita alle case. Parte dall'Enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI (1964) e dal commento che ne fece il card. König, arcivescovo di Vienna (l'80% sono lontani dalla Chiesa); raccoglie le prescrizioni sinodali e le riflessioni dei pastoralisti (che noi abbiamo esposto sopra sulla visita); quindi espone le forme di visita (sistematica, occasionale, di missione popolare), infine descrive la casistica e la prassi, come compito comune e normale del pastore, da cui nessuno può dispensarsi. I laici hanno un grande compito (possono preparare la visita del prete); ma essi non bastano (si pensi alla convalida di un matrimonio). Le visite del prete e dei laici possono completarsi a vicenda. Primaria è la visita personale del pastore. Quanto più un curatore d'anime diventa un modello di zelante visita, tanto più i membri della comunità diventano apostoli. *Pastor forma gregis*.⁵²

2.8. La visita pastorale secondo Dietrich Bonhoeffer

Durante le sue visite il pastore esce dal riparo offertogli dal pulpito, dall'altare, dalla toga. La visita è il luogo più di ogni altro in cui il pastore si espone e in cui è più difficile ripararsi dietro all'oggettività della sua funzione. La comunità deve poter avvertire il fatto che il pastore ha solo un interesse, quello di annunciare l'evangelo. Ogni visita ha bisogno di preparazione spirituale; deve nascere dalla Bibbia aperta e dalla preghiera. Altrimenti è infruttuosa. La riuscita di una visita di solito dipende da noi. Alcuni pastori sono diventati dei veri cristiani grazie alla cura d'anime.

Per i cattolici, il luogo per la cura d'anime è il confessionale; per loro la visita ha solo carattere preparatorio. Il pastore protestante testimonia, con la sua visita, che Cristo vuole entrare in quella casa. Secondo il NT la casa è una realtà spirituale:⁵³ qui la fede cresce e si afferma. Prima di entrare in una casa estranea, dobbiamo sapere che nella sua casa è lui il padrone. Non si permette a chiunque di entrare nella propria casa. La casa è sacra. Il fatto che al pastore è permesso entrare, va considerato come atto di fiducia, un privilegio concesso al suo ministero. Perciò il pastore non viene mai come un osservatore, che, con occhio curioso e sfacciato, penetra il segreto dell'altro, ma con atteggiamento di umiltà e riservatezza di fronte a ciò che vede. Il pastore non parli mai di ciò che ha visto in una casa; sarebbe violazione della fiducia. Il pastore in casa d'altri non si senta troppo facilmente come a casa sua. Non dimentichi mai di essere ospite. E lo dimostri anche con i suoi discorsi.

Ciò che vede gli serva per un servizio migliore. Il pastore diriga il colloquio, sapendo chiaramente in che direzione vuole andare. Non è mai amico della famiglia, ma pastore. Deve sempre tener presente la domanda: come può Cristo prendere dimora in questa casa. Può chiedere se i bambini pregano, se si va in chiesa e, se non si va, perché. Non c'è tempo per le chiacchiere, ma per il servizio. Come preparazione dovrebbe spiegare dal pulpito il senso di una visita pastorale. Non si deve attendere un'occasione favorevole per dare al colloquio una svolta spirituale.

⁵¹ TH. BLIEWEIS, *o.c.*, pp. 59-60.

⁵² TH. BLIEWEIS, *o.c.*, pp. 148-149.

⁵³ *Mc* 1,29; *Lc* 7,36ss; 10,38-42; 19,5-6; *Mt* 10,12.

Fin dalla prima visita deve entrare in argomento. Leggere la Scrittura e pregare dovrebbero essere del tutto normali. Ci sono situazioni in cui tutto questo è impossibile (Lc 10,6). In tal caso il pastore interrompa la visita e preannunzi un suo successivo ritorno con la Bibbia se ciò sarà gradito. L'atteggiamento del pastore deve essere tranquillo e disinvolto. Egli compie il suo servizio come messaggero di Cristo. È consigliabile nelle visite rispettare un determinato ordine. In primo luogo il pastore visiti gli anziani, poi gli ammalati e i poveri.

Nel culto chiedi di essere informato se qualcuno si ammala; in tal modo la comunità è corresponsabile della visita. In una grande comunità visiti anche i genitori dei catecumeni (e probabilmente non ne potrà fare altre). Le visite sono spesso un compito importante da assegnare ad un gruppo di collaboratori. Certo c'è però bisogno di una profonda preparazione per capire cosa significa esercitare un ministero in una comunità cristiana. È meglio rinunciare alle visite piuttosto che farle senza preparazione. Anche questo servizio trova il suo senso solo nel fatto che, con il visitatore, entra in casa anche Cristo. Per nessuna ragione deve recarsi all'osteria: darebbe scandalo.⁵⁴

2.9. «Votum» dell'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale (1965)

Quali fossero gli orientamenti sulla benedizione delle case in Italia a cavallo fra gli anni '60-70, in conseguenza dei cambiamenti sociali e prime contestazioni secolarizzanti su certi usi liturgici, appare molto bene dal seguente «Votum» espresso dall'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, che nel 1965 affrontò adeguatamente tutto il problema della benedizione delle case. Eccone il testo:

«I sacerdoti presenti alla giornata sulla famiglia... considerato che le benedizioni delle case: - sono preghiere della Chiesa, cui devono unirsi le preghiere dei presenti; - sono sacramentali, cioè mezzi di santificazione delle cose, dei luoghi e delle persone; - sono un rito, perciò un'ottima predicazione; preso atto che nell'attuale consuetudine di benedire le case nel tempo pasquale durante le ore lavorative del giorno non si possono raggiungere i beni sopra enumerati, per la assenza e la disgregazione del nucleo familiare nelle mutate condizioni sociali; allo scopo di impedire che la benedizione delle case sia o svaloriata da alcuni, o giudicata come mezzo magico da altri;

auspicano in generale: - che il rito sia assolutamente conservato per la sua idoneità di contatto con le famiglie; - ma il rito stesso sia da considerare più un contatto spirituale con le persone che con i luoghi, poiché "sanctitas loci ordinatur ad sanctitatem hominis" (S. Th., II-II, q. 99, a. 3).

Auspicano in particolare che il rito venga inquadrato nel contesto generale della visita pastorale periodica delle famiglie. E cioè: - si conservi pure l'aggiornamento dello schedario, ma come atto secondario all'accostamento missionario delle anime; - sia occasione di dialogo e di mutuo ascolto; - dia posto primario alla lettura dei brani biblici, come avvenimento di salvezza, per suscitare la fede e stimolare alla lotta e all'impegno cristiano; - sia preceduto o accompagnato (per chi desidera il rito stesso) da una breve catechesi liturgica, che faccia penetrare nel mistero pasquale; - sia seguito dall'invito a proseguire e approfondire la comunione della famiglia con i fratelli della comunità parrocchiale.

E pertanto, sul piano organizzativo, *fanno voti* che la visita alle famiglie, da consi-

⁵⁴ D. BONHOEFFER, *Una pastorale evangelica*. A cura di Ermanno Genre. Presentazione di Eberhard Bethge, Claudiana, Torino 1990, pp. 55-59. Per la visita ai malati, cf pp. 72-77. Per il colloquio con gli indifferenti, cf pp. 60-64.

derarsi di grande importanza per l'accostamento personale dei lontani, venga effettuata nelle ore in cui la famiglia intera è raccolta nel focolare domestico, e cioè nel tardo pomeriggio di quasi ogni giorno dell'anno (ferie escluse)». ⁵⁵

Le risposte positive a quel voto, su scala nazionale, non si fecero attendere.

3. Punto di arrivo

3.1. Riferimenti di padri conciliari

Mons. B. FOLEY (Lancaster, Gran Bretagna) al Concilio Vaticano II si riferì esplicitamente ai «Promessi Sposi» del Manzoni per additare la figura del card. Federico Borromeo come modello di contatti personali tra pastori, sacerdoti e popolo. ⁵⁶

La Chiesa di Cristo è destinata a tutti gli uomini e quindi il vescovo deve andare incontro anche ai non credenti e ai non praticanti, come inculca la recente Enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI, dichiarò mons. L. PROANO VILLALBA (Riobamba, Ecuador) al Concilio Vaticano II, nella 85ª Congregazione generale del 22 settembre 1964. ⁵⁷

L'urgenza dello spirito missionario nella pastorale parrocchiale va vista nei parroci non in quanto preti, ma in quanto operatori del vescovo. ⁵⁸

3.2. Il Concilio Vaticano II

Il decreto *Christus Dominus* raccomanda lo spirito missionario nella cura delle anime. Il cap. II (parte III) – operatori del vescovo diocesano, i parroci – è stato approvato, dopo centinaia di emendamenti, già nella 5ª redazione, il 6 novembre 1964, su lettura di mons. N. Jubany, vescovo di Gerona. La redazione riportò 1582 *placet*, 115 *non placet*, 469 *placet iuxta modum*, 4 voti nulli. Tutto il decreto, nella sua 7ª e ultima redazione fu promulgato da Paolo VI nella 7ª sessione pubblica del 28 ottobre 1965, avendo ottenuto la votazione di 2319 *placet*, 2 *non placet*, un voto nullo su 2322 votanti: la cifra più bassa di voti contrari di tutto il Concilio. ⁵⁹

Il decreto definisce i parroci i principali collaboratori del vescovo. A loro, «come a pastori propri, è commessa la cura delle anime in una determinata parte della diocesi, sotto l'autorità dello stesso vescovo. Nell'esercizio di questa cura religiosa, i parroci coi loro operatori devono svolgere la missione di insegnare e di governare in modo che i fedeli si sentano membri non solo della diocesi, ma anche della Chiesa universale. La cura delle anime deve inoltre essere animata da spirito missionario, talché si estenda, nel modo dovuto, a tutti gli abitanti. Che se i parroci non possono raggiungere alcuni ceti di persone, ricorrano all'opera di altri, anche laici, perché li

⁵⁵ Cf «Settimana del clero» n. 16 (1965) p. 5.

⁵⁶ Cf G. CAPRILE, *Il Concilio Vaticano II. Terzo Periodo*, Ed. La Civiltà Cattolica, Roma 1964-1965, p. 31.

⁵⁷ Cf G. CAPRILE, *o.c.*, p. 38.

⁵⁸ Cf F. BOULARD, *Le clergé diocésain*, in *Unam Sanctam. Vatican II. La charge pastorale des évêques*, Cerf, Paris 1969, pp. 286-287. Cf L. CARLI, in *Ufficio Pastorale dei vescovi e le Chiese orientali cattoliche*, LDC, Leumann (TO) 1967, p. 357.

⁵⁹ Il testo definitivo di CD è in AAS 58 (1966) 673-701. Cf *Ufficio Pastorale dei vescovi e le Chiese orientali cattoliche*, LDC, Leumann (TO) 1967, p. 44. Cf anche *Unam Sanctam. Vatican II. La charge pastorale des évêques*. Texte, traduction et commentaires, Cerf, Paris 1969: *Le clergé diocésain* (nn. 28-32) par le chanoine F. BOULARD, pp. 275-295.

aiutino nel campo dell'apostolato... Nel compiere il loro dovere di pastori, i parroci si studino di conoscere il loro gregge. E poiché sono i servitori di tutti i fedeli, si adoperino di sviluppare la vita cristiana sia in ogni fedele, sia nelle famiglie, sia nelle associazioni in modo speciale dedicate all'apostolato, sia in tutta la comunità parrocchiale. Pertanto visitino le famiglie e le scuole, secondo le esigenze del loro mandato pastorale; provvedano con ogni premura agli adolescenti ed ai giovani; circondino di una carità paterna i poveri e gli ammalati; rivolgano una particolare cura agli operai, e stimolino i fedeli a favorire le opere di apostolato» (CD 30).

Il Concilio ricorda anche la visita ai malati (PO 6) e la visita pastorale canonica del vescovo (CD 23), cui seguirà il direttorio *Ecclesiae imago* del 1973.

3.3. *Il can. 529 del nuovo codice di diritto canonico (CJC 1983)*

«§ 1: Per adempiere con zelo l'ufficio di pastore il parroco cerchi di conoscere i fedeli affidati alle sue cure; pertanto visiti le famiglie, partecipando alle preoccupazioni dei fedeli, specialmente alle loro angosce e ai loro lutti, e confortandoli nel Signore; li corregga con prudenza, se avessero a mancare in qualche cosa; assista con generosa carità i malati, soprattutto i moribondi; amministrando loro i sacramenti e raccomandando l'anima a Dio; con particolare premura sia vicino ai poveri, agli afflitti, a coloro che sono soli, agli esuli dalla patria e, similmente, a quanti versano in particolari difficoltà; si adoperi anche che gli sposi e i genitori siano sostenuti nell'adempimento dei loro doveri, e si dia cura dell'incremento della vita cristiana nella famiglia».

Il canone è di carattere più pastorale e ascetico che giuridico,⁶⁰ richiama altri obblighi del parroco, intimamente legati al suo ufficio di pastore (*officium pastoris*):

- conoscere i fedeli ripete e amplia il vecchio CJC del 1917 (can. 467) e il Concilio di Trento (Sess. XXIII, de ref., cap. 1);
- partecipare alle angosce e lutti dei fedeli echeggia GS 1;
- confortare, esortare, correggere, evoca s. Paolo in 2 Ts 2;
- aver cura dei poveri e ammalati, fare assistenza continua tutta la tradizione della Chiesa e riflette i carismi della pastorale moderna (*caritas*);
- la visita alle famiglie comprende anche gli ambienti di lavoro, di studio...

Viene proposto tutto un programma di operosità e di zelo pastorale. Sono esplicitazioni del «munus» di governare e della carità pastorale.⁶¹ Conclude il can. 529, § 2: «Il parroco riconosca e promuova il particolare ruolo che compete ai fedeli laici nella missione della Chiesa...».

3.4. *Conferme e sviluppi dal nuovo Benedizionale (Rituale)⁶²*

Il nuovo atteso Benedizionale, ossia il Rituale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgato da Giovanni Paolo II il 31 maggio 1984,

⁶⁰ Cf L. CHIAPPETTA, *Il codice di diritto canonico*, I, Ed. Dehoniane, Napoli 1988, p. 62, n. 2300; L. DE ECHEVERRÍA (ed.), *Código de Derecho Canónico*, Ed. de Salamanca, BAC, Madrid 1984, pp. 284-285.

⁶¹ Cf P. URSO, *La struttura interna delle chiese particolari*, in *Il Diritto nel mistero della Chiesa*, II, PUL, Roma 1990, p. 477.

⁶² *Benedizionale* = Rituale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Giovanni Paolo II, Conferenza Episcopale Italiana, Libreria

tradotto in italiano e confermato dalla Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti e il Culto divino il 9 giugno 1992, pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana il 3 luglio 1992, è entrato in vigore l'11 aprile 1993. Il nuovo Rituale si configura come il modello che fa di ogni formulario una vera e propria celebrazione (SC 33), comprendente, oltre le variabili, le due costanti: la proclamazione della Parola di Dio e la preghiera della Chiesa, che lodando intercede per l'umanità intera. Le celebrazioni sono vere azioni liturgiche. Il Benedizionale contiene innovazioni significative, per la struttura, i contenuti teologici e le rubriche pastorali. A noi interessano qui le rubriche di tre formulari:

1) Cap. XII. Benedizione delle famiglie o di una famiglia. Quando la benedizione è suggerita dalla cura pastorale o richiesta dalla famiglia stessa, allora è opportuno che si faccia attenzione alla particolare situazione domestica per ravvivare in essa la vita cristiana (n. 404). Il rito senza la Messa può essere usato dal sacerdote e dal diacono, o anche da un laico con i gesti e le formule per esso predisposti (n. 405). Nel rispetto della struttura del rito e dei suoi elementi essenziali, si potranno adattare le singole parti alle circostanze di persone e di luoghi (n. 406). Il rito della benedizione può avvenire anche durante la Messa e questa può essere anche celebrata in casa (n. 425). Può anche avvenire per la festa della santa Famiglia (n. 431 ss).

2) Cap. XIII. Benedizione annuale delle famiglie nelle case. La rubrica al n. 424 avverte che obbedienti al mandato di Cristo, i pastori devono considerare come uno dei compiti principali della loro azione pastorale la cura di visitare le famiglie per recar loro l'annuncio della pace di Cristo (Lc 10,5). I parroci e i loro collaboratori abbiano particolarmente a cuore la consuetudine di far visita ogni anno, specialmente nel tempo pasquale, alle famiglie presenti nell'ambito della loro giurisdizione. Si afferma che è un'occasione preziosa per l'esercizio del loro compito pastorale, occasione tanto più efficace in quanto offre la possibilità di avvicinare e conoscere tutte le famiglie (n. 435). Poiché il rito della benedizione annuale di una famiglia nella sua casa riguarda direttamente la famiglia stessa, essa richiede la presenza dei suoi membri (n. 436). Non si deve fare la benedizione delle case senza la presenza di coloro che vi abitano (n. 437). Il rito qui proposto può essere usato dal parroco e dai sacerdoti e dai diaconi, che lo aiutano nello svolgimento del suo ministero (n. 438). Di norma questa benedizione si celebra nelle singole case; tuttavia per ragioni pastorali e allo scopo di rinsaldare l'unità di coloro che vivono nello stesso edificio o nel medesimo complesso, si può opportunamente celebrare un'unica benedizione per più famiglie insieme riunite in un luogo adatto. In questo caso l'orazione si dice al plurale (n. 439). Nel rispetto della struttura del rito e dei suoi elementi essenziali, si potranno adattare le singole parti alle circostanze delle famiglie e dei luoghi. Nello svolgimento delle celebrazioni si terrà conto, con vivo senso di carità, di tutti i presenti, specialmente dei piccoli, degli anziani e dei malati (n. 440). Nel rito breve, il pastore d'anime è invitato ad avere cura di aprire un colloquio non formale con la famiglia e i suoi problemi. Ciò dovrà rispecchiarsi anche nello stile e nelle formule di preghiera, di cui si offre uno schema base (n. 459).

Editrice Vaticana 1992, pp. 1227. Per un valido commento al Benedizionale, cf AA.VV., *Le benedizioni*, in «Rivista Liturgica» 81 (1994) 383-510 e G. FERRARO, «Benedetto sia Dio che ci ha benedetti». *Il nuovo rituale delle benedizioni*, in «La Civiltà Cattolica» 144/II (1993) 238-247.

3) Cap. XX. Benedizione per una nuova abitazione. Quando i fedeli esprimono il desiderio che venga benedetta una nuova casa, il parroco e i suoi collaboratori acconsentano volentieri alla loro richiesta. Infatti, si offre loro un'occasione preziosa di incontro, perché tutti insieme e con gioia rendano grazie a Dio per il dono della nuova abitazione (n. 723). Il rito qui proposto può essere usato dal sacerdote e dal diacono, o anche da un laico con i gesti e le formule per esso predisposti (n. 724).

Per queste e per tutte le altre benedizioni alle persone e alle cose, dimore e attività, luoghi, arredi e suppellettili e per diverse circostanze, valgono le raccomandazioni della CEI nella presentazione (n. 6) dello stesso Benedizionale, 3 luglio 1992: «Un uso non episodico di questo manuale offrirà occasione e stimoli per promuovere:

- l'ampliamento della catechesi in situazioni e ambienti non raggiunti dalla prassi ordinaria;
- un primo incontro evangelizzatore con persone e categorie lontane dalla Chiesa e da una visione di fede;
- l'osmosi disciplinata e vitale fra le celebrazioni liturgiche e le forme della religiosità popolare;
- un'esperienza di preghiera che lievita la vita quotidiana ed emergente dell'uomo che soffre e gioisce, studia e lavora, lotta e spera;
- la riacquisizione di un rapporto, attivo e contemplativo, con la realtà ambientale e cosmica (*1 Tm* 2,1) in virtù di un'ecologia illuminata dalla sapienza che viene dall'alto (cf *Gv* 3,27);
- un'apertura della vita familiare e sociale verso nuovi spazi ed opere di carità».

3.5. Conclusioni

1) Mentre la visita ai malati è sempre avvenuta (*Mt* 25,36; *Gc* 5,14-15),⁶³ negli ultimi due secoli la prassi e la riflessione teologica sulla visita alle case fatta per moti-

⁶³ Già Policarpo (*Fil.* 6,1) esorta i presbiteri ad essere compassionevoli e misericordiosi verso tutti, cercando di ricondurre gli sviati, visitare i malati ed essere sempre solleciti di fare il bene e stare lontano da ogni cupidigia di denaro. Nella *Traditio Ap.* di Ippolito c'è una formula di benedizione dell'olio per gli infermi. Spetta al vescovo. È da notare che al vescovo viene raccomandato di visitare personalmente gli ammalati che i diaconi gli indicheranno (cf G. COLOMBO, *Unzione degli infermi*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Ed. Paoline, Roma 1983, p. 1542). Nei secoli VIII-XII nascono i primi rituali o «*ordines ad visitandum vel perungendum infirmum*»; sono caratterizzati da una grande varietà di preghiere e di gesti (*ibid.*, p. 1544). Nel Medioevo, l'Ordo XLVIII del Pontificale *ad visitandum infirmum*, tramanda ben nove formule di benedizione per la visita alla casa dei malati (cf M. ANDRIEU, *Pontificale Rom. saec. XIII*, Romae 1940, pp. 486-487). Nel *Rituale Romanum* di Paolo V, del 1614, sono pregevoli i principi pastorali contenuti per la visita e la cura dei malati. Il parroco appena viene a conoscenza che qualcuno si è ammalato, non aspetta di essere chiamato, ma va subito a fargli visita e non una volta soltanto, ma più spesso, quanto si richiede. Se il parroco è impedito di visitare i malati, mandi altri sacerdoti, se vi sono, o almeno dei laici, pii e caritatevoli. Visitando i malati si comporti in modo onesto e grave, in modo da giovare «*verbo et exemplo*» alla salute spirituale non solo dei malati, ma anche dei lor domestici. Provveda alle necessità dei malati poveri con la sua carità o mediante l'opera di Confraternite, o private e pubbliche elemosine. Con buoni argomenti consoli, stimoli e ricrei il malato, lo faccia pentire dei suoi peccati, implorare la divina misericordia e sopportare le pene dell'infermità come una paterna visita di Dio (cf *Rituale Romanum Pauli Quinti P. M. iussu editum* 1614, Ex Typ. Balleoniana, Venetiis 1726: *De visitatione et cura infirmorum*, p. 115).

vi spirituali hanno preceduto e accompagnato la normativa dei sinodi, del Concilio Vaticano II e del codice di diritto al riguardo.

2) Per comunicare con la massa degli assenti servono le telefonate, i fax, le lettere, i fogli, i bollettini, ma questi non bastano. Ci vuole il contatto fisico, personale, come fa il medico per i malati. Conoscere le pecore è di diritto divino. L'opera dei laici è giusta, necessaria e importante, dato il compito missionario comunitario, ma può essere inadeguata. Solo il parroco è pastore proprio e lo deve fare spinto dall'amore.

3) Dalla visita alle case si è passati alla visita alle famiglie. Il Vaticano II ha personalizzato. Il cambiamento terminologico ha la sua importanza per sottolineare che la famiglia è chiesa domestica (LG 11).

4) I dati sociologici vanno continuamente aggiornati. Da una nostra inchiesta in alcune parti d'Europa (1993) risulta che la visita sistematica si fa ancora in campagna e nelle zone alpine, mentre in città sembrano i diaconi, i laici e le religiose a prendere il sopravvento, salvo lodevoli eccezioni.⁶⁴ Ma il clero va ancora e sempre a visitare le famiglie nuove o quando è chiamato e in certe occasioni (lutti, prime comunioni, mese di maggio, ecc.).

5) Le circostanze sono cambiate in peggio nelle regioni ad alto benessere economico. Il Vaticano II ha descritto le profonde mutazioni della società (GS 5-10). K. Rahner parla di nuovi pagani.⁶⁵ È necessario tener conto che oggi molti non sentono il bisogno di religione e sono indifferenti ai problemi spirituali. Sono pronti al rifiuto di contatto. In questi casi bisogna risvegliare la domanda per dare la risposta. Infatti la domanda religiosa dell'uomo nasce dalla struttura stessa del suo essere.⁶⁶

6) Benedire o no le famiglie nelle loro case, dipende dalle richieste e dalle circostanze delle persone. La benedizione è un atto liturgico e come tale esige la fede nei recettori, lungi da qualsiasi superstizione, senza dimenticare il suo valore missionario (SC 33). Nelle terre del Piemonte è ancora largamente in uso. Si può non solo conservare, ma anche incrementare e per i suoi intrinseci significati di volta in volta proporre. Un libro di formazione come è quello del Benedizionale cerca di promuovere una nuova mentalità sulla Parola di Dio (catechesi) e sulla azione liturgica (la vita come preghiera e suo riferimento all'Eucarestia), sul dono della benevolenza divina, che coinvolge tutta l'esistenza dei figli di Dio ed esige – con la preghiera di lode e d'invocazione – un omaggio alla universale e piena signoria del Creatore.

⁶⁴ A Innsbruck il decano va a visitare sistematicamente condominio per condominio. A Torino sono numerosi i parroci che compiono visite sistematiche (o tutta la parrocchia o una sua parte, anno per anno) alle famiglie nelle case. E questo o tutto l'anno o almeno nel tempo pasquale. Cf Duomo (don Cavallo), S. Croce, Risurrezione, S. Tommaso, N. S. del SS. Sacramento, G. C. Signore, Beati Parroci, Falchera, Gran Madre, Visitazione, M. del Pilone, M. della Guardia...

Molti vanno su richiesta, ma con avviso a tutta la scala. Altri di fatto visitano centinaia di famiglie su richiesta e con calma. Altri mettono a disposizione formule e boccette d'acqua che ciascuno si porta a casa (Pino).

⁶⁵ Cf K. RAHNER, *L'annuncio della Parola. La predicazione missionaria*, in *Funzioni della Chiesa*, Herder-Morcelliana, Roma 1971, p. 18.

⁶⁶ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, III, 28; V, 45.

7) Di fronte al dilemma: o cura della minoranza praticante, o ricerca dei lontani, neghiamo l'alternativa. La soluzione non è sì o no, ma fare l'uno e l'altro, perché entrambi necessari. Nessuno dei termini va sacrificato, pena la mortificazione della missione. Bisogna curare i praticanti e dare tempo e spazio per la visita alle famiglie e la ricerca dei lontani (specialmente quando si inizia il proprio ministero in loco), sia mediante i laici (che poi riferiranno), sia mediante l'opera personale dei diaconi e dei preti pastori. Per il nuovo Benedizionale visitare le famiglie è uno dei compiti principali dei pastori (n. 424). La visita pastorale (canonica) che fanno i vescovi alle loro parrocchie e il Papa a Roma e altrove sono di stimolo.

8) La forma della visita dovrà essere paterna, lungi dal metodo inquisitorio, come vuole il Concilio Tridentino sulla visita canonica (Sess. XXIV, c. 3 de ref.) e come ricorda l'Istruzione sulla riforma della Settimana Santa (1955).

9) Il contatto con le persone permette di conoscerle, di parlare il loro linguaggio, di informarsi sui loro problemi, rispondere alle loro difficoltà, capirle in confessione, invitarle alla pratica domenicale.

10) Testimonianza di carità è poi la visita per portare assistenza materiale, compiuta dagli stessi parroci.⁶⁷

11) L'esempio viene da Gesù, Buon Pastore, che rimaneva in contatto con le folle e insieme aveva colloquio notturno con Nicodemo e frequenti colloqui coi soli apostoli. Il buon pastore sa che ha altre pecore che non sono ancora del suo ovile e va alla loro ricerca (Gv 10; Lc 15). Il diacono Filippo che si mette in cammino, corre innanzi e parla per primo può essere un buon modello (At 8,26.40). Tanto più s. Paolo che invita Timoteo ad annunziare la parola e insistere in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonire, rimproverare, esortare (2 Tm 4,2).

12) È sempre attuale l'appello di s. Agostino sulla maternità della Chiesa. Nel suo famoso discorso 46 – riferito al suo ambiente, ma con valore universale e perenne – commentando Ez 34 e col pensiero a Lc 15, esorta con forza il pastore a cercare le pecore disperse e con forte realismo porta ragioni di fede, di zelo e di timore di Dio; tutte ragioni provate con i testi biblici. Come anche esorta le pecore a non voler abbandonare «chi ti rimprovera e ti esorta, ti atterrisce e ti consola, ti percuote e ti risana». Il motivo è teologico: «Come se il motivo per cui le desideriamo e le cerchiamo non sia proprio questo, proprio il fatto, cioè, che sono smarrite e si perdono».⁶⁸

13) C'è anche un risvolto sacramentale che richiama alla reciproca responsabilità. Come Gesù visitando villaggi e persone (Lc 19,1-10) esigevo attenzione al suo messaggio e alla sua persona (Lc 10,38-42), così accogliere il sacerdote in casa è soprattutto «ascoltarlo», mettendosi in atteggiamento di ricettività e di accoglienza (più che di dare). Il prete è «sacramento» di Cristo. In questo senso è tutto il discorso 47 di s. Agostino rivolto alle pecore.⁶⁹

⁶⁷ A Torino, mons. Pinardi, parroco di S. Secondo, visitava personalmente i poveri nelle soffitte. Cf J. COTTINO, *Mons. Giovanni Battista Pinardi*, Op. Dioc. B. Stampa, Torino 1964, p. 80. Cf anche *Parrocchia S. Secondo Martire, Mons. Giovanni Battista Pinardi. Documenti e memorie*, Gribaudo, Cavallermaggiore 1994, p. 102.

⁶⁸ S. AGOSTINO, *Disc. 46*, 14-15: CCL 41, 541-542.

⁶⁹ S. AGOSTINO, *Disc. 47*: CCL 41, 572ss.